

◆ Si voterà anche per rinnovare il Consiglio regionale della Sardegna e 67 consigli provinciali. Quasi ovunque candidati del centrosinistra
Scontro nei verdi tra il capolista bolognese Giorgio Celli e Messner

Pronte le liste, al via la corsa del 13 giugno

Oltre alle Europee, urne aperte per 4700 comuni

NATALIA LOMBARDO

ROMA Ieri mattina a mezzogiorno è scaduto il termine per la presentazione delle liste. Il 13 giugno, insieme alle europee e alle regionali in Sardegna, si voterà per il rinnovo di 67 consigli provinciali e 4669 consigli comunali. Tra questi, 28 sono capoluoghi di provincia. Gli scontri più significativi si giocano nelle comunali di Bologna, Firenze e Bari. Per le provinciali sono coinvolte Milano, Torino, Venezia, ancora Bologna, Frosinone, Napoli e Bari.

Il panorama delle liste per le elezioni amministrative del 13 giugno appare più frammentato che mai, nonostante le candidature siano avanzate da aggregazioni di forze. Alla resa dei conti degli eventuali ballottaggi, però, il quadro iniziale cambierà. In generale lo schieramento del centrosinistra corrisponde alle forze che sostengono il governo, più che all'Ulivo, e accanto ai nomi dei candidati ci saranno i simboli dei partiti senza un comune riferimento all'alleanza del 21 aprile. Rifondazione comunista, invece, si presenta in molti casi da sola con un proprio candidato, così come l'Udeur di Clemente Mastella soprattutto nelle roccaforti del Sud (insieme ai partner soltanto in Calabria e ad Ascoli, e curiosamente unito al Cdu a Torino). L'Asinello dei Democratici si aggrega alle «truppe» del centrosinistra, ma in alcune località azzarda candidature in proprio. A fare da contraltare ci sono le liste del Polo (compattate An e Fi) e la Lega, al Nord, mentre nel Mezzogiorno si può riscontrare una certa tendenza a creare delle liste di centro che, in genere, ripropongono figure politiche legate alla vecchia Dc. E un po' dappertutto è un fiorire di liste civiche di varia natura.

Due settimane fa, ci fu un vertice di maggioranza sulle amministrative chiesto da Clemente Mastella, che fu disertato dai Democratici per una questione di metodo, spiega il deputato dipietrista Franco Danieli, «perché le questioni locali non possono essere decise dalle segreterie dei partiti». E si temeva che un asse Ds-Ppi (prima dell'elezione del capo

dello Stato) potesse egemonizzare le liste. Nell'incontro si stabilì che l'Ulivo modello '99 doveva avere le caratteristiche della coalizione di governo, ma la novella Udeur si sentì esclusa dai popolari, parola di Mastella: «Avevano paura che noi avessimo l'Aids: i popolari hanno cercato di inglobarci, e allora abbiamo deciso che era meglio andare da soli».

A Bologna la diessina Silvia Bartolini, scelta con le primarie, è la candidata a sindaco per il centrosinistra, sostenuta da Ds (Due Torri per Bologna), Ppi, Socialisti democratici per Bologna, Ri-Lista Dini, Comunisti italiani, Verdi, I Democratici. Lo sfidante del Polo è Giorgio Guazzaloca, appoggiato da An, Fi, Lista civica La tua Bologna, Governare Bologna. E ieri Silvia Bartolini è uscita vincente dal confronto davanti agli imprenditori e gli artigiani del Cna. Fra gli altri concorrenti alla poltrona di sindaco (in tutto 8 candidati e 17

liste) ci sono Maurizio Zamboni, per Rifondazione; Luigi Pasquini per la Lega Nord e altri di liste civiche, fra i quali Antonio Dinacci per il Movimento padri separati. A margine, è scoppiata una polemica tutta «verde»: il capolista alle comunali del Sole che ride, Giorgio Celli, volto ambientalista tv, si rifiuta di votare Reinholdt Messner, capolista alle europee, per la figuraccia da cacciatore che è stata smascherata da «Striscia». Alle provinciali bolognesi sono in corsa 7 candidati e 15 liste: Vittorio Prodi, presidente uscente e fratello di Romano, per il centrosinistra (Democratici in testa, Ds, Ppi, Pdc, Ri, Sdi, Verdi); per il Polo corre Fabrizio Davoli (Fi, Ccd, An). Altri candidati sono per la Lega, per il Prc, i Socialisti liberali, i Cristiano democratici uniti.

Alle comunali di Firenze il duello è fra Leonardo Domenici, ex responsabile Enti locali della Quercia, segretario della federazione del Pds

per cinque anni «difficili», sostenuto da Ds, Comunisti italiani, Verdi, Democratici, Ppi, Ri e Sdi. Per il Polo, Franco Scaramuzi, ex rettore dell'ateneo fiorentino, appoggiato da An, Fi, Lista Liberali di Sgarbi, Ccd-Democratici, Pensionati e la lista Scaramuzi. Si tira fuori Rifondazione, già uscita dalla maggioranza che sosteneva il sindaco uscente Mario Primicerio, e che presenta Enrico Falqui, ex senatore dei Verdi.

A Milano provincia si presenta il presidente uscente del Ppi, Livio Tamperi, per il centrosinistra (Ds, Ppi, Pdc, Ri, Udeur) compresa Rifondazione, grazie a un'alleanza consolidata. Più difficile, invece, la scelta della candidata del Polo, Omibretta Colli, di Fi, assessora comunale e in corsa anche per le europee (fu lei a proporre i fondi per le famiglie che «producono figli»). An ha fatto un po' di bizzze per l'eccesso di poltrone affidate a Fi, e lo scontro, dal quale è uscito maluccio Ignazio La Russa, si è risolto con la promessa alla Colli di mantenere l'assessorato nel caso di sconfitta. E la Lega ci riprova con Marco Formentini.

A Bari ci sono 9 aspiranti sindaco, ma la sfida è tutta fra Beppe Vacca, sostenuto da Ds, Ppi, Verdi, Democratici, Pdc, Sdi, Rifondazione e, per il Polo, il sindaco uscente Simeone di Cagno Abbrescia, un indipendente appoggiato da An, Fi, Ccd, Cdl (ex Cdu buttgiglianoni pugliesi), Fiamma tricolore, Liberali di Sgarbi e la lista Movimento pugliese Ambientale club. Il centro di Ri viaggia in solitaria, con Francesco Sorrentino, ex presidente della provincia trasformato dal Polo a Rinnovo. Da solo, con tanto di scudo crociato, anche il Cdu, mentre l'Udeur si unisce al Pri presentando l'ex deputato dell'Edera Bonomo. Per la provincia di Bari corona Marcello Vernola, popolare e giovane figlio di Nicola, ex sindaco e ministro Dc, sostenuto dal centrosinistra con Rifondazione; il Polo mette in campo Antonio Matarrese, ex presidente Federacioni e vice presidente Uefa, nonché deputato Dc, vera incarnazione della prima Repubblica.

Ognuno per conto suo, Ds, Ppi, Sdi, a Isernia, in coppia solo Fi e An.



Un seggio elettorale in funzione nelle ultime elezioni amministrative

IL FATTO

Trento, il diessino Pacher alla ricerca del bis

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

TRENTO Cocolarri, 'sti giovani trentini. Formarli. Dargli figure adulte «da imitare». Il sindaco pensa a mettere in pianta organica la seguente figura professionale: «Meccanico sotto la cui tuta batte un cuore di educatore». Cioè? Una gran pensata: il Comune apre una sua officina per la riparazione dei motorini, e la affida al meccanico-educatore. I ragazzini ci vanno, spendono poco e incappano in saggi consigli.

Insomma: questi sono i problemi di Trento, 103.000 abitanti e disoccupazione sotto il tre per cento, e 494 associazioni culturali tutte finanziate - cinque solo per i funghi - e 200 sportive, e 12 corpi di pompieri volontari, e 5 bande, e cori che nessuno ha contato perché spuntano come i funghi, e non manca l'associazione che studia le associazioni canore.

Dunque, che aspettarsi da una campagna elettorale? Toni forti, grandi progetti contrapposti, accuse frizzanti? Boh. Oggi si vota per il comune, e l'unica idea originale l'ha lanciata il candidato sindaco Paolo Primon: «Far somigliare Trento ad Innsbruck: abbellire tutte le case in stile tirolese, realizzare un Alpenzoo». Naturalmente Primon è il solito pietro di ogni elezione. Ha cominciato da leghista - un cappio per i «politici ladri» esposto nella vetrina del suo negozio - e sta continuando da tirolese

con la Lega del Tridentino, gira vestito da Schuetze e raccoglie firme per abbattere la statua di Cesare Battisti...

Lo scontro, chiamiamolo così, reale, è tra altri due. Uno, il favoritissimo, è il sindaco uscente Alberto Pacher, diessino. L'altro, il candidato del Polo, Claudio Eccher. Pacher è un psicologo quarantaduenne, sposato, con due figli «e la vocazione al martirio, tifando Inter». È diventato sindaco lo scorso autunno, in sostituzione di Lorenzo Dellai, che ha spopolato con «La Margherita» alle provinciali, ed è diventato presidente della provincia autonoma.

Tutti i sondaggi fatti fin qui danno Pacher in netto vantaggio. L'unico dubbio ammesso è: ce la farà al primo turno? Sospira: «Sono abbastanza ottimista. Ma c'è troppa calma, la città non si appassiona, nel centrosinistra rischia di passare la convinzione che ormai è fatta».

Alberto Pacher ha un buon bilancio alle spalle - grandi investimenti sulle periferie dopo aver sistemato il centro storico - e un programma che fa perno su una futura metropolitana: Trento percorsa da nord a sud, con parcheggi

ai capolinea che intercettano le 40.000 auto giornalieri di pendolari. Politicamente, una battaglia per l'autonomia comunale: «Paradossalmente, in una provincia autonoma i comuni hanno pochissimi poteri». Ci spera, adesso che la «controparte» è l'amico Dellai.

Questa simbiosi, tra comune e provincia, è ciò che invece teme l'avversario, Claudio Eccher: «Ci sarebbe troppa sinistra. Il comune diventerebbe un assessorato della provincia». Eccher è primario chirurgo, ha 56 anni, è vedovo e, anche lui, un po' votato al martirio: tifa Juve, «ma debolmente». Programma? «Rivitalizzare Trento, che sta perdendo le sue caratteristiche di eccellenza. Io sono la novità che può dare vivacità».

Diciamo che di vivace, per ora, c'è solo la diatriba sui menù. Ha cominciato il chirurgo del Polo, con una raffinata cena di autofinanziamento a lume di candela «Da Pino», 200 vip e 200.000 lire a testa per mangiare «carrapico di salmone in salsa di basilico e morbidelle di fagiano». I prudenti trentini si sono indignati. Pacher ha risposto con una cena alla pizzeria Forst. Eccher ha rilanciato al ribasso: distribuzione di 1.700 salicette in piazza, e per ora siamo fermi qua, ma non è detto.

Che città è Trento? Il sindaco inanella aggettivi riflessivi: «Buona. Matura. Moderata. Civile. Pacata. Cambia, ma col proprio passo, senza acuti su alcun tema. Rispetto al Nordest è meno spregiu-

dicata, con più senso civico». Anche Pacher le assomiglia. «Fin troppo», sbuffa Eccher: «Il sindaco è proprio il tipico trentino. Ammodo, tranquillo. Ma io a questa gente voglio dare la scossa».

Il chirurgo rappresenta cinque liste: tutto il Polo più il Partito autonomista trentino-tirolese e la «Civica Buonconsiglio» del vecchio sindaco Adriano Goio. Pacher ne ha sei: quelle di centrosinistra più gli autonomisti dell'Asar ed i laici di «Città domani». Tra i suoi sostenitori, la studentessa ventenne Giulia Boato, nella lista verde, nipote di zio Marco: la dinastia si perpetua?

Candidati senza speranze: quattro. Roberto Simeoni, di Rifondazione. Enzo Anesi, autonomista del Far. Giuseppe Filipin, di una Lega Nord propensa ad appoggiare il Polo all'eventuale ballottaggio. E lo schuetze Primon. Sul suo terreno, a dirlo tutta, sono scesi anche quelli del Pato: vogliono «una Trento più trentina». Cioè? «Ad esempio, con meno ristoranti cinesi». Sarà una grande sfida.

Non ci sono raccolte di firme. Non ci sono appelli. Complice l'elezione del capo dello Stato non ci sono stati big a chiudere la campagna. Dove diavolo si trova un segnale dell'aria che tira in questa città pragmatica e felapata? Forse in casa Lunelli, i principi dello spumante Ferrari: dopo decenni di vino rigorosamente bianco, stanno mettendo in commercio i primi due rossi.

«Un Europullman per ritrovare l'Ulivo»

La campagna diessina: tra i giovani che gireranno l'Italia con Veltroni

JENNER MELETTI

ROMA Piano IV, stanza numero 7. Un pezzo di storia di Botteghe oscure. Nella libreria, tre volumi con tutti i discorsi parlamentari di Umberto Terracini, cinque volumi che «Da Gramsci a Berlinguer», raccontano «la via italiana al socialismo attraverso i congressi del Partito comunista italiano». Questo è stato l'ultimo ufficio di Paolo Bufalini. C'è ancora una cartellina di cartone, con la «posta personale».

Sull'altra parete, manifesti di Vasily Kandinsky e stampe dell'antica Roma. Due computer, un fax, una stampante, e una decina di ragazze e ragazzi che non trovano nemmeno un posto per sedersi. «Chi c'era in questa stanza prima di noi? Il comitato che ha organizzato la manifestazione di aprile, quella contro il razzismo. Ancora prima? Non lo sappiamo». Un cartello sull'uscio spiega che qui si lavora per l'«Europullman», nome inventato dal ragazzo della stanza 7 per l'auto-mezzo («Nome ufficiale: «Prossima fermata, Europa») che partirà con Veltroni nei prossimi giorni dalla Sicilia.

«Chi ha la Liguria?». «Allora io sposto la Puglia». Sembra che giochino a Risiko, ma cercano di fissare date e luoghi per il viaggio elettorale. Sono diversi dagli inquilini delle altre stanze e degli altri piani. Zai-

ISCRITTI E NON
«Siamo tutti volontari e alcuni di noi non hanno la tessera di Ds o Sg»



no iscritti ai Ds o alla Sinistra giovanile».

Una pausa nei lavori, per spiegare tanti «perché». «Io sono una devota veltroniana - dice Valeria Scafetta, 21 anni - e quando ho ricevuto la «chiamata», sono arrivata subito». «Quando mi hanno proposto di lavorare qui - dice Eleonora Santi, 27 anni - ho risposto: arrivo, e se non c'è posto sul pullman, legatemi dietro che io mi metto i pattini. Ho già seguito

il sito Internet della federazione romana. Sono qui per dare tutto quello che posso, sperando che serva».

Un altro pullman, dopo quello dell'Ulivo. «Io arrivo proprio da quel movimento - dice Eleonora Lucchetti, 32 anni - e penso di appartenere ancora, nonostante le traversie e le vicissitudini. Io non sono iscritta, lavoro per il pullman europeo per ritrovare lo spirito dell'Ulivo, che è riuscito ad unire persone con idee ed esperienze diverse. Il pullman può dare

ad un gruppo di giovani la possibilità di fare politica, ancora una volta con passione».

Augusto Palombini, 27 anni, laureato in archeologia, ha una curiosità. «Voglio vedere come funzionano le cose, all'interno della politica. Qui hai la possibilità di parlare con molte persone, hai gli stimoli giusti». Alessio Liguori, 23 anni, ha fatto politica «fino al liceo». «Adesso ho voglia di riprendere, mi rimetto in gioco».

Filippo Terrana, 36 anni, assicuratore, è uno dei «vecchi». «Ho già lavorato per Veltroni nel 1996, nel collegio Roma centro, ed allora si era pienamente dentro all'Ulivo. Parlavamo con la gente, con il telemarketing, ed eravamo in cento volontari. Qualcuno è qui, adesso. Il nostro non era convincimento al voto, era un'attività di ascolto. Così abbiamo saputo che il problema più sentito era la sicurezza, e che c'erano altre situazioni da affrontare. Solo in questo modo il candidato Walter Veltroni ha potuto preparare un programma preciso, ed assumere degli impegni di fronte agli elettori. Ne risponderà in questi anni e quando chiederà ancora il voto. Solo se si prendono impegni, e si rispettano, si dà un senso al voto, e si combatte l'astensionismo. Certo, rimpiango la campagna del 1996. Per la prima volta la politica era «dare», e non contava essere iscritti o avere un pedigree. Mi auguro che alla fine di questa campagna per le europee si possa continuare un percorso, definendo un punto di sintesi politica più avanzato».

Diverse le idee di Augusto

Palombini, l'archeologo. «Il rischio è quello di non valorizzare le radici diverse dei diversi partiti, per dare spazio a valori contingenti. In questo momento credo sia positivo insistere sui diversi modi di pensare che ci sono all'interno dello schie-



ramento. Queste elezioni arrivano al momento giusto, dopo che qualcuno ha deciso che i partiti, assieme, non stanno poi così bene. Sivedrà chi riesce a camminare con le proprie gambe. L'Ulivo nasce come elemento unificatore, i Democratici come gruppo che si autoafferma nella sua specificità. Si va alle elezioni divisi, ma tranquilli, senza nessuna tendenza al western». «Il pullman che partirà - insiste Filip-

po Terrana - ha comunque lo stesso obiettivo del '96: riscattare il Paese, toccarlo e sentirlo. Fermo restando che ci impegneremo per il nostro simbolo ed il nostro partito, continuo a pensare che una grande sinistra debba essere inserita in

uno schieramento più ampio». «Raccoglieremo voti per il Ds Ma una grande sinistra deve stare in un più ampio schieramento»

Sono persone che hanno scelto di costruire qualcosa di utile, che credono nella politica». Cosa significa, politica, per i volontari di Botteghe Oscure? «È un modo in cui ciascuno di noi fa un compromesso fra la sua visione personale e quella degli altri». «È una necessità quotidiana per riflettere, e sentirsi individui». «È l'incapacità a provare indifferenza». «La politica è ragionare, e ti dà l'occasione di trovare altre persone

